

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Francoprovenzale e occitano alpino nell'Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1627317> since 2017-03-05T11:12:15Z

Publisher:

Région Autonome Vallée d'Aoste

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Francoprovenzale e occitano alpino nell'*Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*

Antonio Romano



Introduzione

Sin dagli albori del progetto *AMPER* (*Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*), un'attenzione particolare è stata riservata alle parlate romanze delle Alpi (con dati d'inchieste svolte a Cogne e a Sarre da Stefania Roulet; cfr. Roulet & Romano 1998, Roulet 1999, *AMPER* 2005). La conferma è arrivata anche in seguito: tra i punti d'inchiesta esplorati in vista della pubblicazione del primo saggio corredato da un campione di dati sonori (*AMPER* 2011) figura anche Gap (con una selezione e una discussione di dati occitani a cura da J.P. Lai) e tra

gli sviluppi più recenti cominciano ad affermarsi studi-pilota (come quello di Romano *et alii* 2012) in cui compaiano anche dati di occitano del Piemonte. La raccolta dei dati è ancora in corso, ma la disponibilità di registrazioni di parlanti di località diverse offre già spunti per osservare la variazione prosodica in uno spazio esteso e frammentato.

Come noto, l'*Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman* (*AMPER*) nasce da un'idea di Michel Contini (Bilbao 1991; cfr. Contini 1992) e ha come obiettivo generale la descrizione della variazione della prosodia nelle parlate romanze mediante un confronto (inizialmente limitato all'osservazione di caratteristiche fonetiche), tra dati sonori raccolti e analizzati con una metodologia comune. Nelle sue valutazioni preliminari il protocollo di analisi prevede il ricorso a un questionario (comune di base, *QBC*) e incoraggia lo svolgimento di inchieste dialettologiche mirate (e finalizzate alla raccolta di enunciati con caratteristiche ritmico-intonative tipiche) in vista di uno spoglio strumentale dei dati e dell'esecuzione di test di validazione percettiva.

Allo stato attuale, in seno al progetto sono stati accolti gruppi di ricerca (geograficamente) molto distanti tra loro, distinti anche per composizione e profilo dei ricercatori (attualmente più di 30 referenti in una decina di Paesi

diversi). In molte aree le *équipe* che sono entrate a far parte del progetto, pur condividendo almeno in parte finalità e metodo, sono interessate allo studio di diverse dimensioni della variazione linguistica, con risultati di diversa natura e con obiettivi descrittivi su scala ‘nazionale’, regionale o micro-regionale a seconda dei casi. In particolare, anche se lentamente, nuove conoscenze affiorano sulla variabilità dell’intonazione in termini geo- e socio-prosodici, stilistici etc.

Per illustrare alcuni di questi aspetti, come risultato delle attività della rete di ricerca, ci si può avvalere di più di 10 000 file sonori pubblicati nel DVD di AMPER 2011 (v. *Géolinguistique* HS4, a cura di P. Mairano), relativi a produzioni di 108 locutori / locutrici raccolte in 62 punti d’inchiesta, e dei circa 30 000 file grezzi della BD-AMPER (gestita *on-line* a cura di A. Rilliard)¹.

1. L’intonazione delle parlate francoprovenzali e occitane

L’interesse storico nei confronti delle caratteristiche prosodiche delle parlate alpine occidentali presso il *Centre de Dialectologie de Grenoble*, animato da M. Contini e – ancor prima – da G. Tuaillon, si è manifestato in diversi studi sulla variazione dialettale nella prosodia del parlato. Tuttavia, rispetto ad altre sezioni del progetto, possiamo dire che AMPER-FRP e AMPER-OCC (pensate per contribuire più direttamente allo studio della prosodia delle parlate, rispettivamente, francoprovenzali e occitane) sono ancora tra le più povere di dati. Un’eccezione notevole è costituita dagli studi condotti da Stefania Rouillet che, nel 1999, ha discusso una Tesi di Dottorato sull’intonazione, analizzando un corpus di dati rappresentativi per i *patois* di Sarre e Cogne.

Oltre all’illustrazione delle differenze micro-prosodiche presenti nei dati analizzati per queste due località, tra i principali risultati di quello studio vi è anche il primo tentativo di offrire la descrizione di un modello intonativo per alcuni enunciati di base (del questionario comune QCB) nella varietà francoprovenzale di Sarre sulla base di una modellizzazione ottenuta in seguito a una validazione percettiva (v. Fig. 1)².

Al di là delle diverse relazioni che si stabiliscono tra i picchi e le valli nella sezione prenucleare e delle differenze nella distribuzione generale di valori più alti nella sezione nucleare delle interrogative, gli schemi melodici delle due modalità differiscono soprattutto nel profilo assunto in corrispondenza del cosiddetto ‘contorno terminale di modalità’ (CTM) che presenta un’insolita debole risalita finale alla modalità dichiarativa (soggetta a gradazioni individuali o stilistiche) e un tipico profilo ascendente-discendente in quella interrogativa (con preaccentuali di solito non basse).

Questi schemi si discostano piuttosto notevolmente da quelli descritti per le varietà osservate più recentemente in area occitana nell’ambito dello stesso progetto, come nel dialetto vivaro-alpino di Gap, nell’occitano di Sainte-

Geneviève-sur-Argence (Aveyron) o nella parlata di Nizza, studiati da Lai (2007) e Lai & Rilliard (2007). Allo studio di questi si è aggiunto recentemente uno studio-pilota su un *patois* occitano-alpino del Piemonte (Val Germanasca, Prali-Pomaretto; cfr. Romano *et alii* 2012)³.

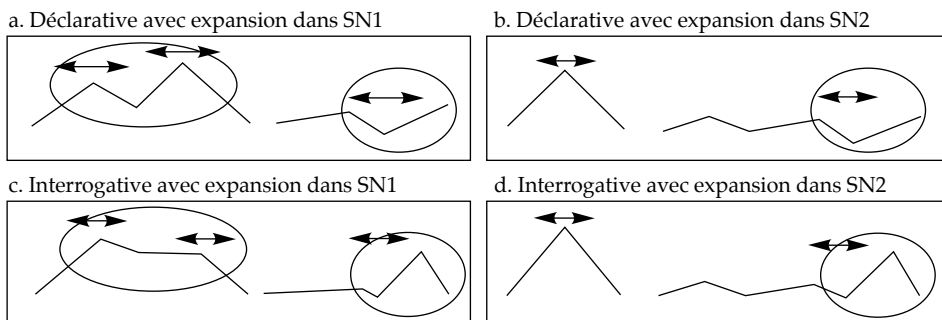


Fig. 1. Modelli melodici per l'intonazione di frase nel *patois* di Sarre. Modalità Dichiarativa affermativa (a. e b., in alto) e Interrogativa (c. e d., in basso). Frasi con espansione a sinistra (doppio accento nel sintagma nominale soggetto, SN1, a. e c.) e con espansione a destra (doppio accento nel sintagma nominale oggetto diretto, SN2, b. e d.). Le frecce indicano le possibilità di anticipazione o ritardo di un dato movimento melodico a seconda della posizione dell'accento lessicale cui è associato [Roullet & Romano 1998].

Per dettagliare anche solo un esempio, si vedano gli andamenti medi di f_0 riportati in Fig. 2 per gli enunciati corrispondenti alle modalità dichiarativa e interrogativa della frase *la tsabrêta tôtsa la bouisounà* 'la capretta tocca il cespuglio' e della frase *la tsabrêta peutsounéta tôtsa la bouisounà./?* 'la capretta piccolina tocca il cespuglio'.

Al di là dell'andamento globalmente più schiacciato (per entrambe le modalità), si noterà una distribuzione sensibilmente differenziata di movimenti melodici (soprattutto nel primo caso) e, più particolarmente, la generale maggiore acutezza degli enunciati interrogativi, con movimenti più ampi e più decisi soprattutto nel CTM, che si contraddistingue per un andamento alto sulle preaccentuali e marcatamente discendente sulla vocale nucleare (in questo caso finale assoluta).

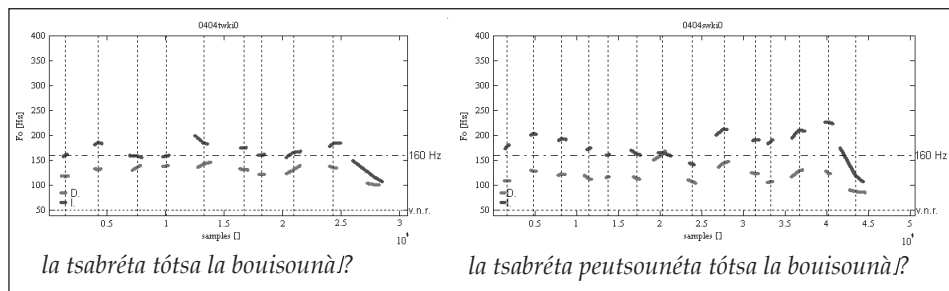


Fig. 2. Esempi di analisi delle curve melodiche medie di enunciati nel patois di Gap. Confronto tra profili dichiarativi (linea più chiara) e interrogativi (linea più scura) per due strutture: senza espansioni (a sinistra) e con un'espansione in SN1 (a destra) [Romano et alii 2012].

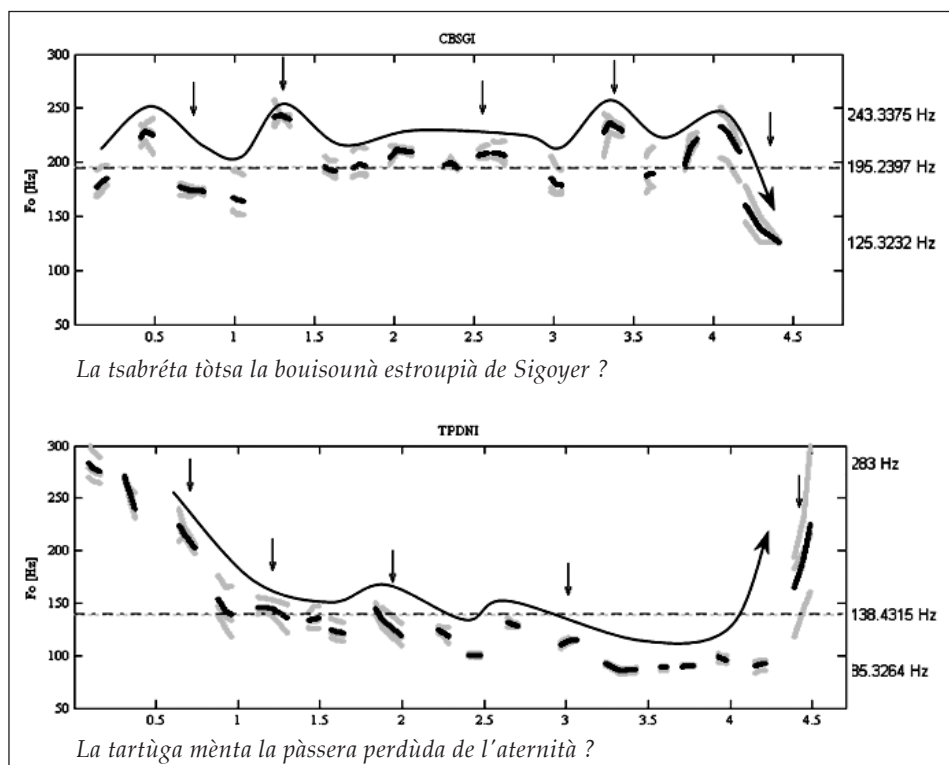


Fig. 3. Curve medie di tre enunciati diversi relativi a frasi interrogative corrispondenti nelle parlate di Gap (in alto) e Nizza (in basso): lo sviluppo melodico dei primi procede tra picchi e valli localizzati in prossimità delle sedi accentuali e si conclude con un profilo discendente; negli enunciati del parlante nizzardo, invece, il profilo melodico parte alto e declina progressivamente (con limitate risalite locali) per poi risalire in modo deciso verso valori massimi in corrispondenza dell'ultima vocale dell'enunciato (all'incirca come avverrebbe in una domanda dello stesso tipo in francese) [Lai 2007, Romano et alii 2012].

Come discute Lai (2007), questi andamenti si discostano notevolmente da quelli osservati nelle produzioni di parlanti di altre parlate più incisivamente interferite dai modelli prosodici del francese (come il nizzardo descritto dallo stesso autore nell'ambito dello studio menzionato). Una diversa segmentazione intonativa produce differenze sensibili all'inizio della seconda unità tonale degli enunciati raccolti per i dati della località di Sainte-Geneviève-sur-Argence. Tuttavia anche gli schemi intonativi delineati per questo *patois* da Lai & Rilliard (2007) confermano una preferenza per andamenti finali ascendenti in ossitonia⁴. Un modello intonativo di questo tipo (sebbene a conclusione di una serie di profili prenucleari più movimentati), si è presentato anche nei materiali di uno studio preliminare sul *patois* di Pomaretto (TO). Il confronto con alcuni di questi *patois* occitani transalpini mostra diversi elementi di differenziazione (v. es. in Fig. 4)⁵, confermando un'accentazione aderente al modello dell'italiano regionale piemontese (ma non di quello più tradizionale discusso in Romano & Interlandi 2002). Il CTM, modulato su valori preaccettuali sensibilmente più alti, si caratterizza tuttavia per un'escursione melodica nucleare ascendente con attacco basso, nella quale gli attesi movimenti discendenti postaccettuali risultano troncati.

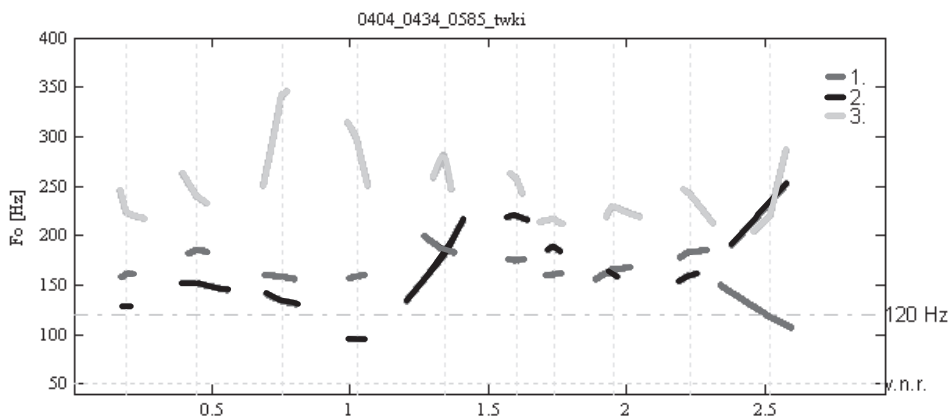


Fig. 4. Esempio di confronto tra contorni melodici stilizzati di domande totali su materiale lessicale simile tra le varietà di Gap (1), Sainte-Geneviève-sur-Argence (2) e Pomaretto (3) [Romano et alii 2012] (cfr. testo).

2. La domanda totale nelle parlate cisalpine

Sulla base di altri dati raccolti in vista dello studio delle metriche ritmiche (v. §3), è stato possibile verificare le realizzazioni degli schemi della domanda totale in una più ampia casistica di stili e condizioni. Le località di provenienza dei parlanti registrati sono: Pomaretto (TO) e Prali (TO) in Val Germanasca, Chianale (CN) e Bellino (CN), in Val Varaita⁶. A queste si aggiungono, come termine di paragone, i dati finora raccolti sulle varietà francoprovenzali e sulle parlate Walser.

Gli schemi dell'interrogativa totale (sì / no) sembrerebbero presentare anche qui soluzioni diverse, tipologicamente riconducibili, da un lato, verso un polo più conservativo e, dall'altro, verso i modelli offerti dalle varianti locali di altre lingue, quelle di prima scolarizzazione, che assicurano possibilità di comunicazione su scala geografica più ampia e che beneficiano della definizione di varianti stilistiche maggiormente codificate.

Essendo il lavoro di analisi ancora attualmente in fase di svolgimento (e rendendosi necessaria una verifica con nuove inchieste sul campo), mi limito qui a proporre soltanto due degli esempi più affidabili riscontrati nel corpus di registrazioni (v. Fig. 5). Nel primo esempio, la soluzione prescelta dalla giovane locutrice di Chianale per la resa di una delle due domande finali del testo in appendice (*l'estorio t'es piazuo?*) presenta una sottolineatura intonativa del ruolo tematico assunto dal soggetto sintattico (*l'estorio*) ottenuta mediante una forma di continuazione (con schema dichiarativo-sospensivo): lo schema tipico della domanda totale risulta quindi a carico del solo predicato. Elevandosi le prime due sillabe (*t'es pia-*) in conseguenza della realizzazione del primo movimento prenucleare, il CTM si sviluppa quindi sulle due sillabe finali (*-zu.o*) con un movimento piatto ascendente sulla vocale accentata e una caduta finale sulla postaccentuale (in questo caso interrotto da un'errata rilevazione dei valori di f_0).

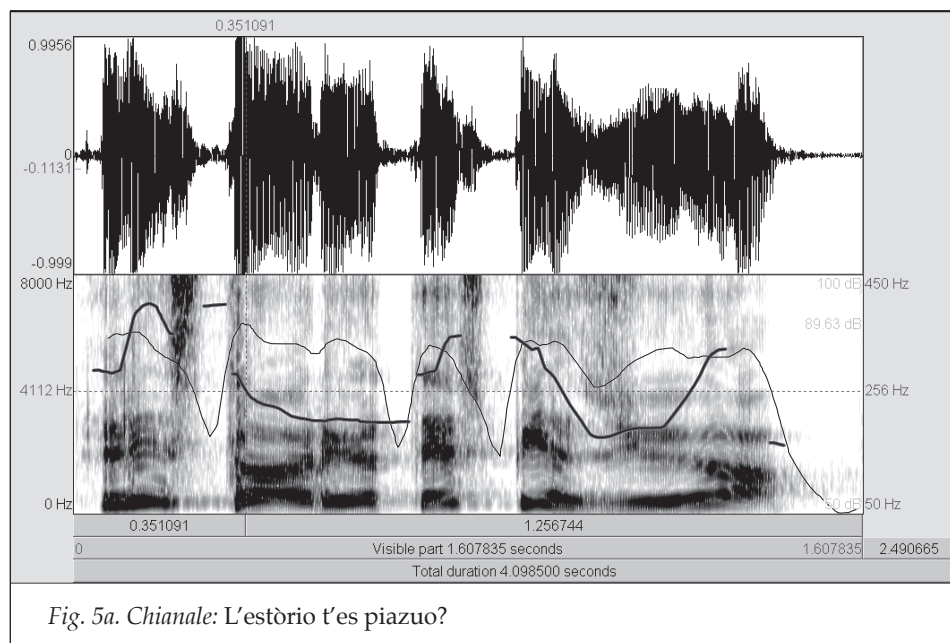


Fig. 5a. Chianale: *L'estorio t'es piazuo?*

Nel secondo esempio, invece, il giovane parlante di Prali, dispone il soggetto in appendice e mantiene la carica interrogativa sul predicato (rema anticipato)⁷. In questo modo lo schema della domanda non risulta prepausale e, restando più alto in virtù della sua posizione (in particolare il movimento ascendente-

discendente su -gù.o), lascia che il tema (*la stouriëtto*) realizzi in tal modo il tipico schema terminale di un'intonazione di eco (Delattre 1966; Romano 2008). Questi due profili tipici sono schematizzati sommariamente in Fig. 6.

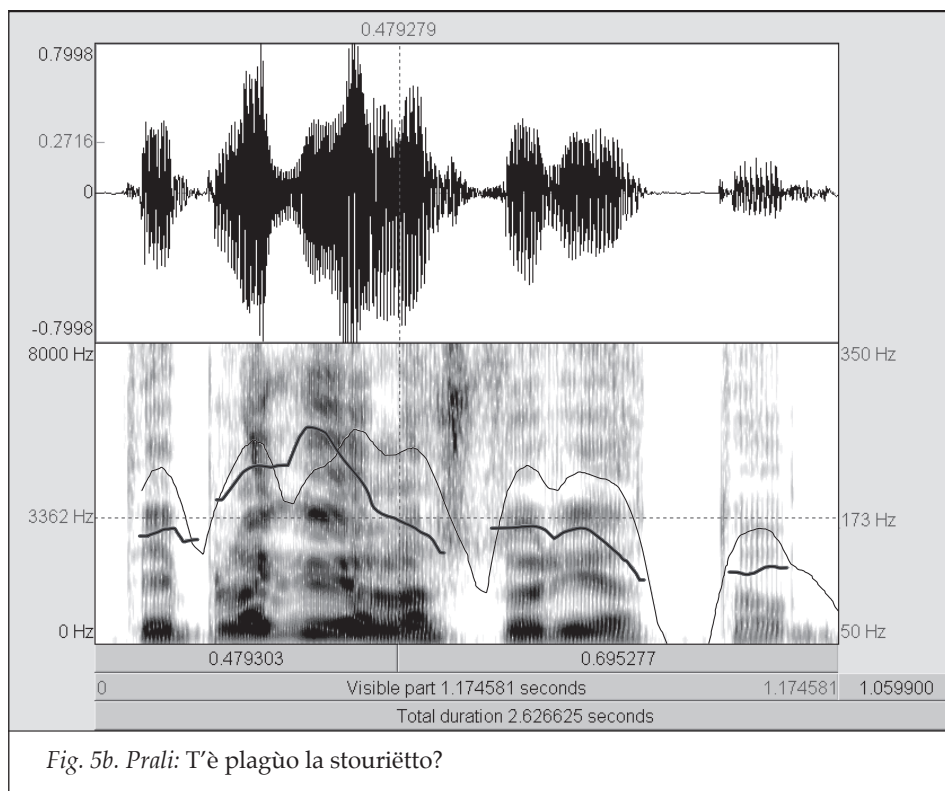


Fig. 5a e 5b. Esempi di analisi spettrografica e di estrazione di f_0 per due enunciati interrogativi totali di patois occitani del Piemonte.

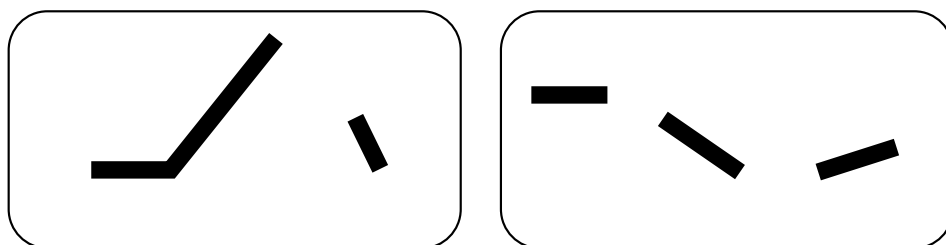


Fig. 6. Schemi di variazione in altezza per i CTM dei due enunciati di Fig. 5 (intonazione interrogativa totale a sinistra e intonazione di eco a destra).

3. Il ritmo delle parlate alpine dell'Italia nord-occidentale

3.1. *Il ritmo del parlato*

Gli studi sul ritmo del parlato godevano di una ricca bibliografia e di modalità di analisi consolidate, ma erano (1) insoddisfacenti allo scopo di tener conto della variabilità del parlato spontaneo e (2) incapaci di produrre distinzioni compatibili con quelle delle valutazioni percettive. Sono stati per questo in buona misura rinnovati negli ultimi decenni con l'apporto dei nuovi metodi di valutazione proposti negli studi di Ramus *et alii* (1999), Grabe & Low (2002) e Bertinetto & Bertini (2010).

Grazie a questi, la tradizionale dicotomia tra lingue isosillabiche (o *Syllable-timed*) e lingue isoaccentuali (o *Stress-timed*) è stata rivista sulla base di rappresentazioni che hanno sì ridefinito come continuo lo spazio attorno ai poli definiti da lingue *Syllable-based* (*SyB*), lingue *Stress-based* (*StB*) e altri eventuali, ma hanno anche rivalutato l'importanza di fenomeni collegati ad altri livelli di organizzazione del *timing* come quelli che assicurano le distinzioni tra lingue 'a controllo' e lingue 'a compensazione' (Bertinetto & Bertini 2010).

Le variabili studiate ai fini della valutazione del ritmo del parlato sono ovviamente dipendenti da misure temporali (le cosiddette metriche ritmiche: %V, ΔC e ΔV di Ramus *et alii*, 1999; i *PVI* di Nolan & Grabe 2002; i *CCI* di Bertinetto & Bertini 2010), ma non si può escludere nella valutazione percettiva il contributo dei rapporti di energia e delle modalità di variazione dell'altezza (cfr. Romano 2010; Romano & Mairano 2010).

Nell'ambito di *AMPER* un'applicazione è stata suggerita da J. Dorta su dati di *AMPER-CAN* e da chi scrive sui dati di *AMPER-ITA* (cfr. Mairano & Romano 2008), ma il potenziale offerto da questi dati ai fini dello studio delle distinzioni dialettali è stata estensivamente sfruttata soprattutto da G. Toledo che, integrandoli con altri dati, li ha elaborati a più riprese per la classificazione delle varietà di spagnolo sudamericano (v. Toledo 2010a&b).

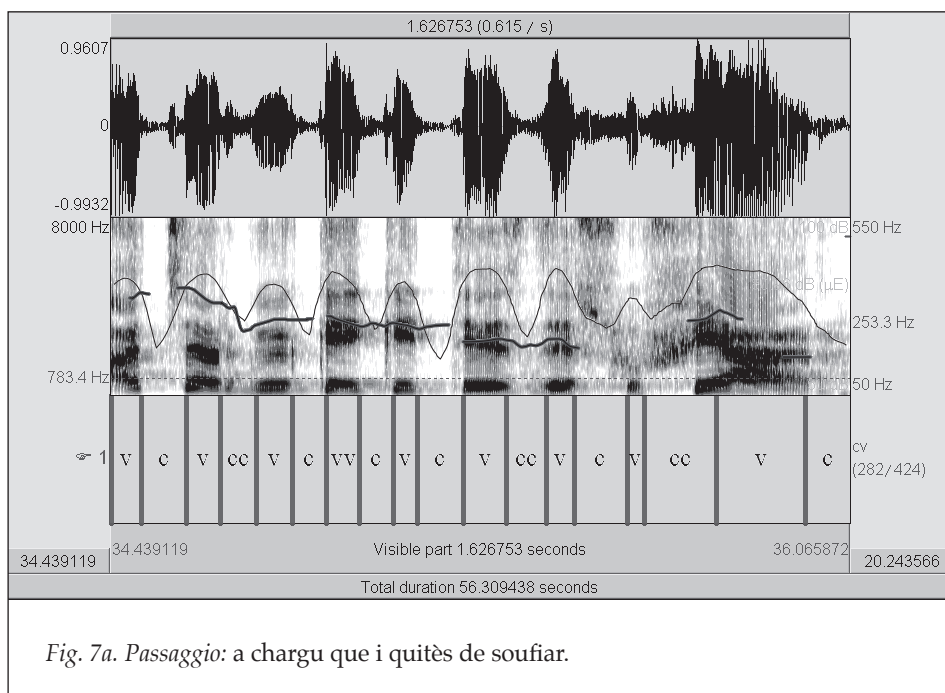
Tuttavia i dati dei corpora 'fissi' si mostrano inadeguati per uno studio sulla variabilità delle proprietà ritmiche delle parlate di un'area (perché costruiti apposta per minimizzare la variazione segmentale riducendo la complessità fonotattica e selezionando le strutture più semplici anche quando marginali nella lingua). Per questo motivo abbiamo preferito applicare esclusivamente le procedure di analisi a quei brani del corpus libero che offrono un parlato più naturale, anche se sulla base di produzioni semi-spontanee (o lette). Il criterio ormai collaudato (Mairano & Romano 2007, Romano & Mairano 2010) è quello di un'analisi ristretta ai 40 ÷ 50s dell'enunciazione di una versione locale del racconto esopico de "La tramontana e il sole".

Le versioni finora analizzate (sulla base di una segmentazione etichettata preliminare) sono ottenute partendo dai testi riportati in appendice per le parlate di Chianale, Bellino e Rimella, in Piemonte, e Introd e Gressoney, in Valle d'Aosta. La valutazione, basata sulle metriche ritmiche ΔC e ΔV (proposte da Ramus *et alii* 1999), si è estesa finora al confronto con altre lingue del mondo (Romano 2010) e con altre parlate del Piemonte già studiate in precedenza (Romano *et alii* 2010).

Prima d'illustrare i risultati ottenuti nei tipici diagrammi cartesiani, può essere utile dettagliare alcuni parametri caratterizzanti dell'organizzazione temporale complessiva delle produzioni osservate, tenendo conto della variazione soggettiva presente nei dati.

3.2. Il ritmo delle parlate alpine

Per illustrare alcune caratteristiche globali che permettono di contraddistinguere le produzioni analizzate, riporto in Fig. 7 una selezione di tre brevi passaggi estratti dalle produzioni di alcuni parlanti: una di Chianale, uno di Bellino e uno di Rimella.



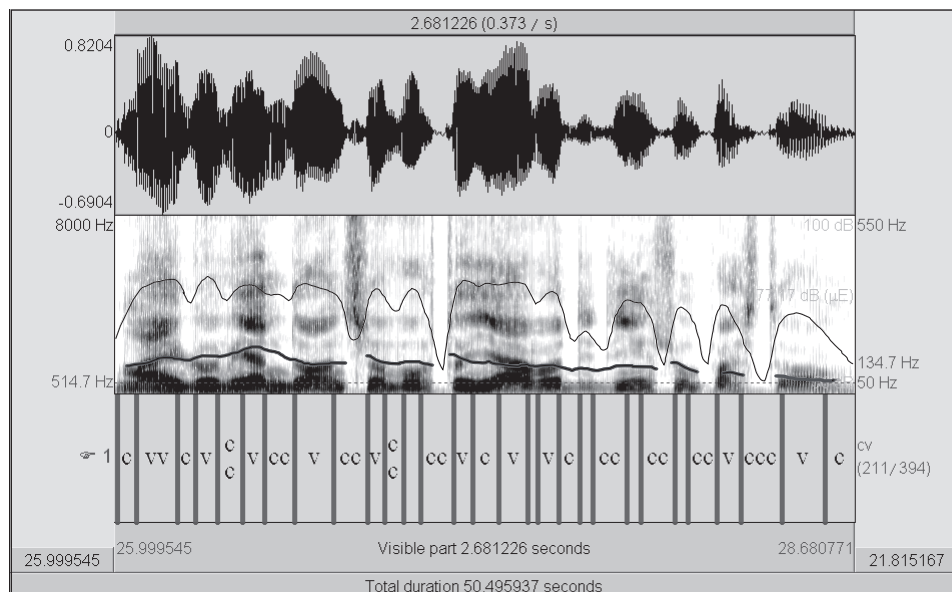


Fig 7b. *Passaggio*: mai lou viandàn s'anvourtouyava did(y)én soun pastràn.

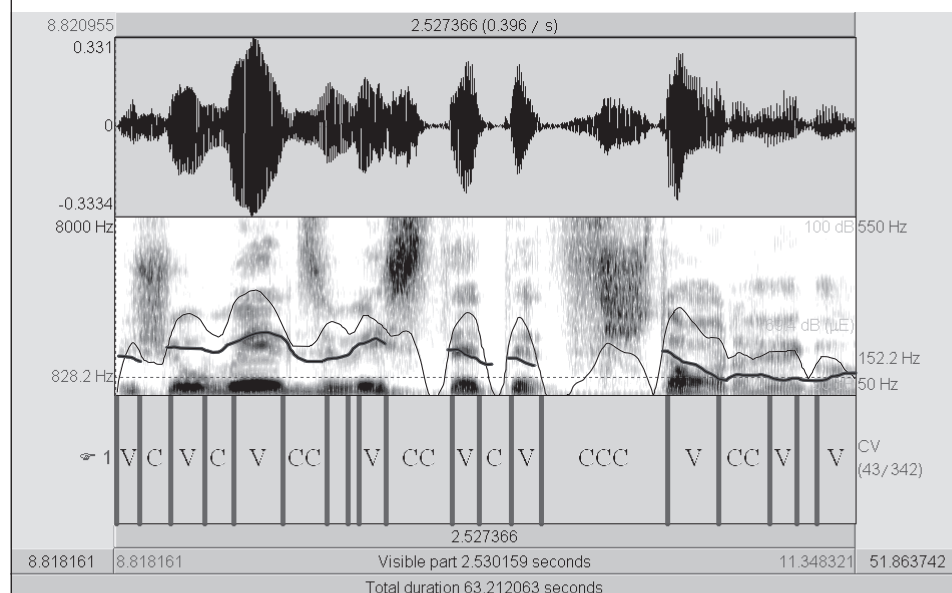


Fig. 7c. *Passaggio*: ()schuvez e wistet et schtárchego.

Fig. 7. Rappresentazione grafica dell'etichettatura di tre brani prepausali presenti nei dati di Chianale (a), Bellino (b, loc. R) e Rimella (c). Si noterà una considerevole uniformità nelle durate degli intervalli di b, presente anche nella prima parte di a il cui passaggio è però poi interessato da un deciso rallentamento finale; notevole invece in c la variabilità nella successione d'intervalli dello stesso tipo (V o C) brevi e lunghi.

Nei tre grafici di Fig. 7 si notano discrete differenze che sono presumibilmente all'origine di una diversa impressione uditiva sulle qualità ritmiche dei corrispondenti passaggi. Il brano in *b* (prodotto dal locutore *R* di Bellino) si presenta infatti caratterizzato da una considerevole uniformità nelle durate degli intervalli associata alla percezione di un ritmo a cadenza sillabica (*SyB*). La stessa impressione si può avere nella parte iniziale del passaggio *a* (locutrice di Chianale) il quale è però interessato poi da un significativo rallentamento che determina un aumento nelle durate degli ultimi intervalli⁸. A confronto con questi, tuttavia si osserva (nel grafico) e si percepisce (all'ascolto) una notevole differenza nell'incedere del passaggio in *c* (locutore *V* di Rimella): la variabilità nella successione d'intervalli dello stesso tipo (*V* o *C*) brevi e lunghi comporta una forte impressione di ritmo a cadenza accentuale (*StB*)⁹.

Come si può osservare in Fig. 8, le produzioni nelle parlate alpine analizzate presentano valori dei *delta* che le situano in un'area ai margini (e, addirittura in molti casi, al di fuori) della regione del grafico in cui ricadono solitamente i campioni di lingue a cadenza sillabica (*SyB* o *isoS* nel grafico). In particolare i valori di ΔC si presentano bassi o medio-bassi, confermando una minore elasticità nel complessificare e adattare le lunghezze dei nessi consonantici nei confronti delle lingue a ritmo isoaccentuale (*StB* o *isoA* nel grafico): a questo principio sembrano sfuggire naturalmente i dialetti Walser (some nel caso di Rimella visto sopra, che nel diagramma in Fig. 8 si situa nella parte più alta dell'area delle lingue *StB*).

In questi dati, i valori assunti da ΔV per le parlate occitane e francoprovenzali si disperdono, invece, tra valori medi e medio-alti, contribuendo a collocare i campioni misurati nel quadrante in basso a destra (dove già si trovavano un'altra parlata occitana, quella di Exilles, e il dialetto *ligure* di Briga Alta). I valori più bassi di ΔV si presentano per i due parlanti di Bellino, con caratteristiche decisamente *SyB* nel caso del parlante più anziano (*R*) che presenta anche i valori più bassi di ΔC e si localizza in prossimità della posizione in cui si era attestato il campione raccolto da un parlante di un'altra varietà di tipo ligure, quella di Capanne di Marcarolo di Bosio. I dati dell'altra parlante di Bellino si caratterizzano però per valori più alti di ΔC e, insieme a quelli di Chianale, si avvicinano ai margini dell'area delle lingue *StB* (nella quale ricadono, oltre ai dialetti Walser, altre parlate piemontesi osservate in Romano *et alii* 2010, quelle di Campertogno, Bagnolo P. e Roccaforte L.).

Colpisce però il fatto che, complessivamente, questi campioni confermino una localizzazione (già osservata in precedenza) in un'area piuttosto distinta da quelle attorno ai due poli più tipici, in una regione del grafico che era stata inizialmente ipotizzata (Ramus *et alii* 1999) come tipica di lingue 'isomoraiche' (come il giapponese). Come anticipavo, una ragione di questo risultato potrebbe essere vista nella tipica variazione di lunghezza degli intervalli vocalici derivante da un'alternanza che si registra localmente in conseguenza di fenomeni di riduzione e in associazione a condizioni di notevole allungamento (legate a un uso funzionale della quantità vocalica).

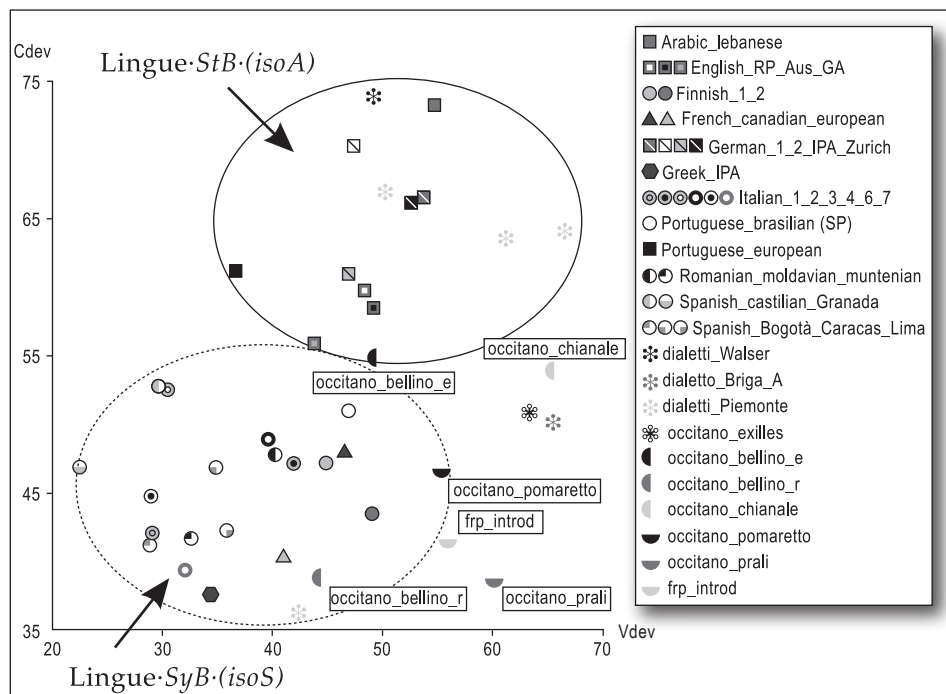


Fig. 8. Diagrammi delle metriche ritmiche ΔC [=Cdev] e ΔV [=Vdev] (Ramus et alii, 1999) ottenuti con Correlatore (P. Mairano, LFSAG) per le registrazioni delle sei parlate occitane e francoprovenzali descritte in questo lavoro (cerchi grandi). I dati di confronto delle altre lingue sono quelli di Romano (2010) mentre quelli relativi ad altre parlate del Piemonte (indicate con un asterisco) sono tratti da Romano et alii (2010).

4. Conclusioni e prospettive

Le considerazioni qui riportate su alcune caratteristiche intonative e sulle proprietà ritmiche delle parlate alpine analizzate hanno permesso di delineare un quadro di riferimento all'interno del quale condurre nuove ricerche con dati più completi e dialettologicamente più rappresentativi.

Le varietà studiate presentano il ricorso a schemi variabili e leggermente differenziati, ma complessivamente si caratterizzano per lo sviluppo di profili melodici ancorati a strutture ritmiche organizzate piuttosto uniformemente. L'osservazione dei dati a disposizione permette di trarre una serie di conclusioni sommarie. Al presentarsi regolare di allungamenti vocalici nelle posizioni determinate dall'esistenza di rapporti quantitativi e da gerarchie di salienza, si associano movimenti melodici comuni all'intera area. Alcuni di questi, come ad esempio l'andamento ascendente-discendente che si sviluppa dall'ultima vocale accentata di enunciati a modalità interrogativa totale (con eccezioni significative nel caso di ossitoni finali), sembrerebbero caratterizzare distintamente una

prosodia più tradizionale rispetto a modelli più innovativi e, verosimilmente, più interferiti.

Un apporto considerevole nel raffinamento di queste considerazioni e nella dimostrazione esaustiva di quanto affermato potrebbe già venire dall'acquisizione e/o dal recupero di dati da corpus fisso per *AMPER-FRP* e dal completamento delle inchieste finora svolte per *AMPER-OCC* con l'estensione alle diverse lingue parlate dagli stessi informatori. Vista l'utilità riscontrata nell'uso dei dati presenti nelle versioni locali de "la tramontana e il sole" (confermata dalla diffusione del ricorso a questa strategia nei lavori di altre *équipe* e con finalità di ricerca molteplici - v., tra gli altri, Sichel-Bazin *et alii* 2012), un'altra possibilità di progresso viene dalla prospettiva della raccolta di simili campioni in tutta l'area e dall'applicazione di metodi di valutazione delle distanze prosodiche attualmente in fase di collaudo su dati e campioni di lingue diverse.

Ringraziamenti

Per il loro aiuto nella raccolta dei materiali oggetto delle analisi qui presentate, desidero ringraziare Ivanna Casasola, Daniele Fusinaz, Cristina Levet, Aline Pons, Marco Angster, Matteo Rivoira e Nicolas Quint.

N O T E

¹ Sono all'attivo del progetto anche quattro convegni internazionali e diverse sessioni tematiche in congressi di fonetica, dialettologia e filologia (ancora recentemente il *Romani-stentag* di Würzburg del settembre 2013). Alcuni degli articoli su rivista e in atti di congresso – più di un centinaio – sono consultabili all'indirizzo <http://w3.u-grenoble3.fr/dialecto/AMPER>. Al progetto sono stati dedicati anche alcuni volumi monografici; tra questi: *AMPER 2005 - Géolinguistique HS3* (a cura di J.P. Lai), *AMPER-en-Espagne 2005* (vol. XIV de *Estudios de Fonética Experimental*), «La prosodia en el ámbito lingüístico románico» (a cura di J. Dorta, 2007), «Actes d'AMPER-POR» (a cura di Moutinho & Coimbra, 2007), «La variation diatopique de l'intonation dans le domaine roumain et roman» (a cura di A. Turculeț, 2008), *RILI IX*, N° 1 (17) (a cura di Y. Congosto, 2011) e il già menzionato *AMPER 2011 - Géolinguistique HS4* (v. <http://w3.u-grenoble3.fr/dialecto/AMPER/DVD>).

² Semplificando, si suole studiare l'intonazione sulla base dell'osservazione dell'andamento temporale dei valori di f_0 (frequenza fondamentale alla quale vibrano le pliche vocali). Nei grafici seguenti sono riprodotti di solito i profili realmente misurati, ma in molti casi si tratta di andamenti schematici ottenuti attraverso una procedura che si applica ai valori estratti da insiemi di enunciati di dimensioni considerevoli (dell'ordine del centinaio o del

migliaio). I dati sfruttati per arrivare alle generalizzazioni proposte in Fig. 1 sono quelli relativi alle frasi del QCB (v. *Introduzione*) che – nonostante la loro forma inconsueta – consentono di ottenere un buon controllo della strutturazione sillabica, nonché del computo e delle posizioni degli accenti (ad es.: *lo tsaret̪ l a vu lo prof̪et̪e* ‘Il carrettiere ha visto il profeta’).

³ Tra le altre differenze prosodiche si ricorderà che, notoriamente, questi dialetti distinguono tre tipi accentuali, avendo mantenuta la distintività lessicale dell’accento nei proparossitoni.

⁴ Sebbene non si dilunghino sulla realizzazione della modalità interrogativa, a questo tema dedicano riflessioni rilevanti anche Meisenburg (2011) e Sichel-Bazin *et alii* (2012), nel caso della varietà di *patois* occitani esplorata nel Languedoc-Roussillon. L’interferenza prosodica tra occitano e francese di parlanti bilingui di questa regione è oggetto di studi approfonditi sin da Meisenburg (1998).

⁵ Nel caso dell’inchiesta di Pomaretto, in particolare, la struttura di partenza è nella frase: *La chabrètto touccho la bouisounâ* ‘La capretta tocca il cespuglio’.

⁶ Queste località si trovano in rami e segmenti delle valli considerate che sono notoriamente indicati con denominazioni distinte. Le valli in questione sono ben studiate dal punto di vista dialettologico, essendo state al centro dell’interesse scientifico di diversi autori. Per la Val Germanasca si vedano i numerosi lavori di Arturo Genre (Genre 1969, 1970 e 1978) e si consideri che Prali è il punto 47 della rete d’inchiesta dell’*ALI*. Il *patois* di Bellino è illustrato, in particolare, dell’apprezzata opera di un autore locale (v. Bernard 1997), mentre in generale le caratteristiche linguistiche delle parlate occitane della Val Varaita sono studiate nella Tesi di J. Savi (1974), che non ci è stato possibile reperire, e beneficiano di numerose considerazioni nello studio generale di C. Grassi (1958).

⁷ Per una discussione articolata di questi concetti conviene rifarsi ai lavori di E. Cresti e di E. Lombardi Vallauri (si vedano, tra gli altri, Lombardi Vallauri 1998 e Cresti & Firenzuoli 2002).

⁸ Questo accade tuttavia proprio in un momento in cui le durate degli intervalli vocalici erano però soggette a una progressiva riduzione: i riflessi di un simile andamento nelle metriche ritmiche di Ramus *et alii* (1999) sono di solito visibili in valori più alti dei *delta* (v. Fig. 8).

⁹ Nella valutazione di variabili inerenti le proprietà temporali di un brano, può essere necessario tener conto anche della velocità d’eloquio e di altre osservazioni in merito alle variazioni locali di questa. Il passaggio estratto dalla produzione della parlante di Chianale (Fig. 7a), che si caratterizza complessivamente per una velocità d’eloquio media di 4,8 σ/s , presenta inizialmente una sequenza alternata d’intervalli consonantici e vocalici di lunghezza comparabile (a velocità di 5,5 σ/s) per poi dare luogo a una dilatazione finale dei tempi di realizzazione degli elementi vocalici (velocità di 3,3 σ/s). Questa caratteristica è presente in molte delle produzioni osservate per le parlate occitane e francopro-

venzali, soprattutto in prossimità di una frontiera prosodica terminale, e contribuisce ad aumentare (in alcuni casi in modo considerevole) le variazioni di durata degli intervalli vocalici, nonostante queste parlate si presentino all'ascolto piuttosto isosillabiche. Si noti infine che l'impressione di una realizzazione frettolosa da parte del parlante R di Bellino (Fig. 7b) corrisponde bene a una velocità d'eloquio media di 5,3 σ /s che si contrappone a quella del brano prodotto dal parlante V di Rimella (Fig. 7c), con velocità variabile, ma mediamente più bassa (3,4 σ /s). Questo dato non è trascurabile nella valutazione complessiva, poiché è stato notato che, a velocità sostenute, diverse lingue di tipo *Stress-based* presentano metriche con valori più bassi che le avvicinano a quelle *Syllable-based* (Dellwo & Wagner 2003)

R I F E R I M E N T I B I B L I O G R A F I C I

- AMPER, « *Projet AMPER - Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman* », *Géolinguistique*, hors série 3 (a cura di J.P. Lai), 2005.
- AMPER, « *Intonations Romanes* », *Géolinguistique*, hors série 4 (a cura di P. Mairano), 2011.
- ANTONIETTI F., (a cura di, con la coll. di M. Rivoira). *Scrivere tra i Walser - Per un'ortografia delle parlate alemanniche in Italia*, Formazza, Associazione Walser Formazza, 2010.
- BERNARD G., « *Lou saber de Blins. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins* », Venasca (CN), *Ousitanio Vivo*, 1997.
- BERTINETTO P.M. & BERTINI C., « *Towards a unified predictive model of Natural Language Rhythm* », In: Michela Russo (a cura di), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*, Roma, Aracne, pp. 43-78, 2010.
- CONTINI M., « *Vers une géoprosodie* », *Atti del «Nazioarteko Dialektologia Biltzarra Agiriak»* (Bilbao, 21-25 oct. 1991), Bilbao, Publ. Real Academia de la Lengua Vasca, pp. 83-109, 1992.
- CRESTI E. & FIRENZUOLI V., « *L'articolazione informativa topic-comment e comment-appendice: correlati intonativi* », In: A. Regnicoli (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia*, *Atti delle XII Giornate di Studio del GFS* (Macerata, 13-15 dicembre 2001), Roma, Il Calamo, pp. 153-160, 2002.

- DELLWO V. & WAGNER P., «Relations between language rhythm and speech rate». *Proc. of the 15th International Congress of Phonetics Sciences* (Barcelona, 3-9 Agosto 2003), pp. 471-474, 2003.
- GENRE A., «La fonologia della parlata di Prali, con osservazioni sull'inchiesta di Ugo Pellis per l'ALI e un'analisi morfologica», *Tesi di Laurea in Filologia romanza*, Università degli studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. D'Arco Silvio Avalle), 1969, [1^a p. pubbl. in Genre 1970].
- GENRE A., «L'inchiesta di Ugo Pellis per l'ALI a Prali (Torino)», *Bollettino dell'ALI*, Nuova Serie, 17-18, pp. 18-32, 1970, [1^a p. della Tesi in Genre 1970].
- GENRE A., «Temi e prospettive degli studi sulle parlate provenzali cisalpine», In: AA.VV., *Lingue e dialetti dell'arco alpino occidentale (Atti del conv. int. di Torino 12-14/04/1976)*, Torino, Centro di Studi Piemontesi, pp. 182-192, 1978.
- GRASSI C., *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e francoprovenzale*, Torino, Giappichelli, 1958.
- LAI J-P., «Estudio comparativo de dos hablas alpinas en el marco de AMPER», In: M. González González *et alii* (éds.), *Actas del III Congreso de Fonética Experimental* (Santiago de Compostela, 24-26 oct. 2005), Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, pp. 421-439, 2007.
- LAI J-P. & RILLIARD A., « Étude de l'intonation du parler Occitan de la Viadène », In: J. Dorta (éd.), *La prosodia en el ámbito lingüístico románico*, Santa Cruz de Tenerife, La página Ediciones S.L, colección Universidad, pp. 73-100, 2007.
- LOMBARDI VALLAURI E., «Focus esteso, ristretto e contrastivo». *Lingua e Stile*, XXXIII (2), pp. 197-216, 1998.
- MAIRANO P. & ROMANO A., «Inter-subject agreement in rhythm evaluation for four languages (English, French, German, Italian)», *Proc. of the 16th International Congress of Phonetic Sciences* (Saarbrücken, Germania, 6-10 Agosto 2007), pp. 1149-1152, 2007.
- MAIRANO P. & ROMANO A., «Un confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore». In: Stephan Schmid, Michael Schwarzenbach & Dieter Studer (a cura di), *La dimensione temporale del parlato (Atti di AISV2009, Zurigo, 4-6 Febbraio 2009)*, Torriana (RN), EDK, pp. 79-100, 2010.
- MEISENBURG T., « Diglossie et variation linguistique: le cas de l'occitan », In: J. Gourc & F. Pic (eds.), *Toulouse à la croisée des cultures (Actes du 5^e Congrès international de l'A.I.E.O., 1996)*, Pau, A.I.E.O., pp. 657-667, 1998.
- MEISENBURG T., « À propos des caractéristiques prosodiques de l'occitan ». In: G. Kremnitz (a cura di), *Le rayonnement de la civilisation occitane à l'aube d'un nou-*

veau millénaire (Actes du 6^e Congrès international de l'A.I.E.O.), Wien, Praesens, pp. 553-560, 2001.

MEISENBURG T., «Prosodic phrasing in the spontaneous speech of an Occitan / French bilingual», In: C. Gabriel & C. Lleó (a cura di), *Intonational Phrasing in Romance and Germanic: Cross-linguistic and bilingual studies*, Amsterdam, Benjamins, pp. 127-151, 2011.

GRABE E. & LOW E. L., «Durational variability in speech and the rhythm class hypothesis», In: C. Gussenhoven & N. Warner (a cura di), *Papers in Laboratory Phonology 7*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 515-546, 2002.

RAMUS F., NESPOR M. & MEHLER J., «Correlates of linguistic rhythm in the speech signal», *Cognition*, 73/3, pp. 265-292, 1999.

ROMANO A., «Speech Rhythm and Timing: Structural Properties and Acoustic Correlates», In: Stephan Schmid, Michael Schwarzenbach & Dieter Studer (a cura di), *La dimensione temporale del parlato (Atti di AISV2009, Zurigo, 4-6 febbraio 2009)*, Torriana (RN), EDK, pp. 45-75, 2010.

ROMANO A. & INTERLANDI G., «Quale intonazione per il torinese?». In: A. Regnicoli (a cura di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia, Atti delle XII Giornate di Studio del GFS* (Macerata, 13-15 dicembre 2001), Roma, Il Calamo, pp. 117-122, 2002.

ROMANO A., BOULA DE MAREÜIL Ph., LAI J.-P. & MAIRANO P., «Mistral et Paoli : sur la même longueur d'onde ? Quelques patrons mélodiques de l'occitan et du corse », In: M. Oliiviéri, G. Brun-Trigaud & Ph. Del Giudice (éds.), *La Leçon des dialectes. Hommages à Jean-Philippe Dalbera*, Alessandria, Dell'Orso, pp. 259-273 + 13 pp. (cartes et figures), 2012.

ROMANO A. & MAIRANO P., «Speech rhythm measuring and modelling: pointing out multi-layer and multi-parameter assessments», In: Michela Russo (a cura di), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*, Roma, Aracne, pp. 79-116, 2010.

ROMANO A., MAIRANO P. & POLLIFRONE B., «Variabilità ritmica di varietà dialettali del Piemonte», In: Stephan Schmid, Michael Schwarzenbach & Dieter Studer (a cura di), *La dimensione temporale del parlato (Atti di AISV2009, Zurigo, 4-6 febbraio 2009)*, Torriana (RN), EDK, pp. 101-112, 2010.

ROULLET S., «Accent et intonation dans deux parlers francoprovençaux de la Vallée d'Aoste (Sarre et Cogne) ». *Thèse de Doctorat en Sciences du Langage*, Univ. Stendhal, Grenoble, 1999.

ROULLET S. & ROMANO A., «L'intonation de la variété francoprovençale parlée

à Sarre (Aoste) », *Atti delle «XXII^{èmes} Journées d'Étude sur la Parole»* (Martigny, Svizzera, 15-19 giugno 1998), pp. 127-130, 1998.

SAVI J., « Étude du parler de Sampeire (Valle Varaita – Province de Cuneo – Italie) ». *Thèse de troisième cycle*, Strasbourg, 1974.

SICHEL-BAZIN R., BUTHKE C. & MEISENBURG T., «The prosody of Occitan-French bilinguals», In: K. Braunmüller, & G. Christoph (a cura di), *Multilingual Individuals and Multilingual Societies*, Amsterdam, Benjamins, pp. 349-364, 2012.

TOLEDO G., «Métricas rítmicas en discursos peninsulares», In: *Boletín de Lingüística*, XXII/33, pp. 88-113, 2010.

TOLEDO G., «Métricas rítmicas en tres dialectos Amper-España», In: *Estudios Filológicos*, n. 45, pp. 93-110, 2010.

A P P E N D I C E

L'aouro e lou soulélh (Val Germanasca; versione di Aline Pons)

Së ruziavën un jouèrn l'aouro e lou soulélh, e un a vouliò èse pì fort dè l'aoutre, cant il an vîst un viajatour qu'â vënìo anant, ënvèrtoulhà ën soun mantèl. Li dui ën ruzo sè buttèn d'acordi què lou pì fort a sarìo ità quel què al aguèze fait deivîti â viajatour soun mantèl. L'aouro i tacco alouro a souflâ pì fort qu'î po: ma pì i souflo e pì lou viajatour a sè sèro ën soun mantèl; tant què a la fin la paouro aouro i deou ërnounsîâ a soum ëmprézo. Lou soulélh paréi ënt a sèel, e aprè un moumènt lou viajatour, qu'â sèntìo chaout, a sè deivîto. E l'aouro ê ità oublijà a ërcounouire què lou soulélh er pì fort qu'illhe.

*T'è plaguò la stouriëtto?
Veuttou què t' la contie mai?*

L'aouro e lou souléi (Bellino, Val Varaita; versione di Cristina Levet)

Se ruzavoun en journ l'aouro e lou souléi, e un vouliò èse mai fort de l'aoutre, conte i on vîst en viajatour que veniò avonti, envourtouïà dedin soun mantèl. I dui en ruzo se bètoun d'acuordi que lou pu fort l'a sarìo stà quel qur sarìo aribà a far gavar lou mantèl a lou

viajatour. L'aourotacco alouro a soufiar pu fort qu'î pol: ma mai i soufio e mai lou viajatour sê saro ên soun mantèl; ei punch que la paouro aouro i deou laisar pèrde soun emprézo. Lou souléi coumocò ente lou sèel, e après un moument lou viajatour, qu'al sentiò chaout, e' se desvest. E l'aouro es stà oublijà a recounouise que lou souléi es pu fort qu'ïye.

*T'es piazu la stourietto?
Vos-tu que te la counte mai?*

La biza é lo solèi (Introd; traduzione di Daniel Fusinaz)

La biza é lo solèi tsacotoon, tsaqueun eun souchagnèn d'ihé lo pi for. Aprì eun moumàn que deusquetoon, le dou sotcho l'an vu aréé eungn ommo eunvertoillà dedeun son mantì, é se son trouó d'acor que lo premî di dou que l'auche aresè a lèi fée beté ià lo mantì sareu ihó lo pi for. Adòn la biza s'è betéye a souflé pi for que pochè, mi pi souflô, pi l'ommo sarô deur son mantì. Pe nen fenì, proi lagnéye, la biza l'a renonchà a l'eumprèiza. Adòn lo solèi l'a comenchà a briillé é aprì an pouza l'ommo, retsoidó di rayé, l'a tra son mantì. É l'è pai que la biza l'a belle falù recougnihe que, euntrì le dou, lo solèi l'î fran lo pi for.

*T'o-heu lamó heutta conta ?
T'ou-heu que dze tournèyo te la dî ?*

Der chalte vend un d schunna (Rimella; testo tratto da Antonietti (2010: 97); informatori: Dino Vasina e Piera Rinoldi)

En tág der chalte vend un d schunna hant plaitud, ais het vellju das schi schid mis schtarchu schu z andra. Vagn hent schid ä valtsche má, gáá béder schi ándru üfnachne ents mántál. Der vend un d schunna hentsch entschtannut, veltz virte gschid mis schtárchs das het chunnu tiö z aptzie z mántál dum valtsche má. Der chalte vend het ángfángut blâschu bet schtarchä, ma me heder blâschu, me der valtsche má hederêsche üfmácht ents mántál; schö der árme chalte vend heder messu mu sus lá. Schunna hetsche zaich en d luft un ljetsch dernáá der valtsche má, das heder hért várum, het aptzogu z mántál. Un der chalte vend het messu erchannju das d schunna isch gschid mis schtarche schu ier.

*Es e tjöver válvout déts bedje?
Well der das tievver su zallju enandre várt?*

De nordwénn ón d sónnó (Gressoney; informatore: Ugo Angster [da Antonietti 2010: 95])

En tag hein de nordwénn ón d sónnó hasaliert weltz fón éne sigé z schtoarchscha. Endem heintsch ksét chéeme e ma mé eme (mé an e = con su un) mantal. De heintsch entschlosset das z schtoarchscha wäre wéer fón de zweie hättémó ktoat de mantal tóntz kwenke. De wénn hät fer den érscha angfanget z bloase mé dšchin gantzó chraft: aber wé mé häter bloast wé mé hämmó de ma de mantal anzóchet, béss hät de wénn noagloat. D sónnó, dšchi, hät angfanget z gläntze ón sofort hät d wermé dem ma tóntz kwenke de mantal. Sotte hät de wénn móssó erchenne das d sónnó éscht schterchór altz er.

*Häter kfallet d stórlé?
Sollterscha emóm zelle?*